



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 3 al 9 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

## Sommario

CORRIERE DELLA SERA del lunedì 05 maggio 2014 .....	
Colloqui, tutor e piano di studi: quelle madri in ateneo con i figli .....	
I docenti: restino fuori, i ragazzi devono fare da soli .....	
IL SOLE 24 ORE martedì 6 maggio 2014 .....	
I veri rischi che il credito deve temere .....	
MF-MILANO FINANZA mercoledì 7 maggio 2014 .....	
Intesa, accordo coi sindacati sull'azionariato diffuso .....	
LA VOCE.info 06-05-2014 .....	
Il difficile percorso dell'apprendistato - Lavoro Scuola e università .....	
IL SOLE 24 ORE venerdì 9 Maggio 2014 .....	
Anche gli operatori «non bancari» attivi sul mercato monetario - Dopo la decisione di .....	
Generali ora si attendono i fondi IL NODO LIQUIDITÀ Entro la fine dell'anno atteso il via .....	
libero al mercato europeo con Step+: gli scambi favoriti dall'utilizzo della carta commerciale .....	

## Return

**CORRIERE DELLA SERA del lunedì 05 maggio 2014**  
**Colloqui, tutor e piano di studi: quelle madri in ateneo con i figli**  
**I docenti: restino fuori, i ragazzi devono fare da soli**

Alessandra Dalmonte

Il caso l'ha sollevato qualche giorno fa una docente dell'università di Bologna, con un post sul suo blog «Disambiguando»: «Ultimamente mi capita sempre più spesso di veder arrivare a ricevimento studenti accompagnati dai genitori. Oppure di leggere mail di madri e padri che chiedono informazioni su corsi,



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 3 al 9 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

crediti, piani di studio al posto dei figli. Eppure questi ragazzi hanno vent'anni: non possono arrangiarsi?», si chiede Giovanna Cosenza, professoressa di Teorie del linguaggio al dipartimento di Comunicazione. La stessa domanda se la sono posta molti altri docenti, protagonisti di episodi simili: «Per due volte mi sono trovato in corridoio lo studente con il genitore accanto, deciso a partecipare al colloquio. Non si trattava nemmeno di situazioni difficili, soltanto di madri ansiose che volevano sapere se fosse giusto per il ragazzo seguire un indirizzo piuttosto che un altro. Io ho impedito alle mamme di entrare, lo trovo profondamente sbagliato — racconta Piercesare Secchi, professore di Statistica e direttore del dipartimento di Matematica al Politecnico di Milano —. Uno studente ha tutti gli strumenti per gestire da solo il rapporto con i docenti e il proprio iter universitario. La presenza del genitore in queste sedi è fuori luogo. Per carità, si tratta ancora di pochi casi, ma qualche anno fa sarebbero stati inimmaginabili. E comunque dietro a questi episodi c'è una tendenza: la presenza sempre maggiore dei genitori all'università». Basti pensare a quante mamme e a quanti papà accompagnano i figli ai test d'ingresso, partecipano agli Open day, telefonano agli atenei per chiedere informazioni. Un dato su tutti: al Politecnico di Milano il 70% delle chiamate destinate ai servizi di orientamento arriva da madri e padri. In Cattolica, sempre a Milano, «molti genitori telefonano ai tutor che sarebbero dedicati agli studenti e si sostituiscono ai ragazzi nella ricerca di informazioni, andando ai colloqui di orientamento», racconta il coordinatore dell'area didattica Michele Faldi. Tant'è che quest'anno l'ateneo ha organizzato un Open day ad hoc per mamme e papà. Soluzione già adottata in Bicocca dal 2012, con un appuntamento annuale in cui al posto di spiegare i corsi di laurea i docenti lasciano ai genitori lo spazio per esprimere dubbi e paure. «In tempi di crisi, con un mercato del lavoro incerto, madri e padri hanno bisogno di rassicurazioni. Vogliono sapere quali sono i corsi di laurea più spendibili, capire se l'università serve ancora — spiega la psicologa Elisabetta Camussi, docente in Bicocca e coordinatrice della giornata per i genitori —. Far studiare un figlio è un investimento, perciò la famiglia tende a partecipare sempre di più alla scelta dell'università». Fin qui va bene, ma poi ci sono i casi limite. Genitori che chiedono all'amministrazione dell'ateneo se è vero che il figlio è in regola con gli esami. O che chiamano i docenti in studio per sapere come mai il ragazzo è stato bocciato a un orale, «visto che era tanto preparato». È successo alla professoressa Adele Sassella, docente di Fisica sempre alla Bicocca: «E ricordo anche un padre che due mesi prima del test d'ingresso della figlia andò a vedere dove fossero le aule, per non sbagliare. Atteggiamenti stupefacenti che mostrano da un lato dei genitori iperprotettivi, dall'altro dei figli bamboccioni», ragiona la professoressa. Anche Lucrezia Songini, docente di Programmazione e controllo all'Università del Piemonte (Novara), ha vissuto due volte il caso di genitori entrati con i figli al ricevimento: «Mi sembra un segnale di immaturità da entrambe le parti». Bisogna mettere dei paletti. In gergo si chiama «regolazione delle distanze»: «Il genitore non deve sostituirsi al figlio nella decisione del percorso universitario. Va benissimo che si informi, poi però deve mantenere un ruolo di confronto e di ascolto senza prevaricazioni — continua la psicologa Camussi —. Anche prendere il posto dei figli nei colloqui con i docenti o con gli uffici è un atteggiamento disfunzionale che danneggia i ragazzi: invece di aiutarli, li deresponsabilizza». Eppure in quelle università nordamericane a cui l'Italia guarda come modello, da Berkeley a Stanford, l'attenzione per i genitori è ormai istituzionalizzata: ci sono eventi organizzati apposta per loro, newsletter, addirittura addetti dell'ufficio Comunicazione specializzati nel rapporto con i «parents». «Le università americane hanno risposto con servizi mirati a quella domanda di coinvolgimento che arriva dai genitori. Un po' perché una famiglia presente è un fattore importante per una carriera universitaria di successo — conclude Camussi —, un po' per motivi di fundraising (raccolta fondi, in questo caso attraverso le tasse d'iscrizione ndr). Però poi è lo studente che deve gestire la sua carriera universitaria, in modo autonomo e senza interferenze». Questo in America è ben chiaro.

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 3 al 9 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

**IL SOLE 24 ORE martedì 6 maggio 2014**  
**I veri rischi che il credito deve temere**

Marco Onado

In una relazione in cui prevale l'ottimismo sui possibili sviluppi del mercato finanziario, il presidente della Consob ha riservato i toni più preoccupati alle banche italiane, che si accingono ad affrontare gli esami dell'Asset Quality Review e degli stress test. In particolare, potrebbero essere penalizzati i sistemi come il nostro, cioè quelli «più tradizionali e con attivi più trasparenti e concentrati su crediti alle imprese, titoli di Stato e immobili», rispetto ai sistemi «che hanno esposizioni molto significative, e non meno rischiose, in derivati e titoli strutturati». Inoltre, l'importante processo di ricapitalizzazione in atto andrà a scapito della ripresa del credito, in quanto questa «risentirà del l'ulteriore restringimento dei margini necessari per supportare l'erogazione di nuovo credito alle imprese». Il problema sollevato è certo importante perché l'opacità dei bilanci delle banche che hanno portafogli di titoli rischiosi (che sono poi quelli che un tempo erano sbrigativamente definiti «tossici») è stata una delle cause fondamentali della crisi europea e perché questi titoli sono concentrati, anche se meno che in passato, nelle banche francesi e tedesche. Non si può certo dire che il problema sollevato da Vegas sia stato risolto del tutto, se non altro perché il rischio di credito è più facilmente valutabile e trasferibile in modelli quantitativi di valutazione rispetto al rischio di titoli complessi (il primo rappresenta per le banche e i regolatori «l'incognito conoscibile», il secondo quello avvolto nel mistero più fitto, come diceva Alan Greenspan che contrapponeva il known unknown all'unknown unknown). In effetti chi ha superato la lettura del leggiadro volumetto di 287 pagine che descrive il manuale per l'Asset Quality Review della Bce può ritenere che permanga una certa area di discrezionalità e soprattutto che sia ancora forte il peso delle autorità nazionali nel convalidare la robustezza dei criteri di valutazione adottati dalle singole banche. Ma se l'obiettivo fondamentale era quello di costruire e in tempi rapidi il primo, fondamentale, pilastro dell'Unione bancaria difficilmente si poteva realizzare un processo più analitico e trasparente di quello proposto. Detto in altri termini, il problema è nel manico: posto che nei bilanci delle banche ci sono titoli estremamente complessi e privi di un vero mercato, l'idea di avere valutazioni oggettive e uniformi è pura utopia; al massimo si può restringere il margine della discrezionalità, per non dire dell'arbitrio. Il che sembra sia stato fatto, anche se come per il pudding britannico, la prova vera si avrà solo al momento pratico. Su un altro versante, lo stress test sui portafogli di titoli pubblici non dovrebbe comportare per le banche italiane problemi insormontabili. Come ha detto più volte Mario Draghi, il rischio di mercato è un rischio come un altro e non si può non tenerne conto. E in un momento in cui i tassi e gli spread sono ai minimi storici, escludere un aumento degli uni e degli altri sarebbe un colpo micidiale per la credibilità dell'intero esercizio e per questa prima prova del meccanismo di supervisione europea. Ma lo shock che è stato ipotizzato è ragionevole e infatti non piace solo a coloro che scambiano gli stress test per i film dell'orrore in cui non c'è gusto se il sangue non scorre a fiumi. Può quindi essere affrontato senza particolari traumi, come indicano le prime analisi che sono state fatte e soprattutto la reazione non preoccupata dei mercati. Per l'Italia, per esempio si ipotizza un aumento dei tassi di 205 punti base (quindi un ritorno ad una situazione che è comunque migliore rispetto ai giorni più cupi della crisi) che - considerata la durata breve dei titoli acquistati dalle nostre banche - potrebbe avere un impatto non traumatico e forse non diverso dall'aumento di 109 e 150 punti base per le banche tedesche e francesi, che hanno titoli di durata più lunga, che quindi risentono maggiormente della variazione dei tassi. C'è dunque motivo per guardare con moderato ottimismo, soprattutto se la ripresa si consolida, non solo alla capacità delle banche italiane di affrontare i test europei, ma anche all'equità complessiva di questa prima importante fase dell'Unione bancaria. E anche la ricapitalizzazione non andrà necessariamente a scapito della ripresa del credito. Come dicono da tempo le autorità europee e la stessa Banca d'Italia, si tratta anzi della condizione necessaria per la



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 3 al 9 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

ripresa del credito. Lo conferma anche l'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria del Fondo monetario, che aggiunge anche una robusta stima empirica. L'Unione bancaria è molto più un'opportunità che una minaccia, insomma. Anche perché, come Vegas giustamente sottolinea, è auspicabile che il modello bancario si estenda ai mercati finanziari e dunque che l'Esma si trasformi in una vera autorità europea. Ma è difficile pensare che questo importante passo, che peraltro non è imminente perché richiede una riscrittura del Trattato, possa essere realizzato su un terreno perfettamente livellato per tutti gli operatori. Il costo di qualche asimmetria sarà l'inevitabile, si spera piccola, contropartita del grande vantaggio di una supervisione finalmente sovranazionale. E non sarà facile comunque per i regolatori di mercato realizzare un processo trasparente e dettagliato come quello che stanno ponendo in essere i regolatori bancari. Le banche italiane arrivano al test europeo forti del rigore (non del tutto spontaneo, ma questa è un'altra storia) che ha sempre ispirato la valutazione della qualità dell'attivo e che è stato ulteriormente accentuato nel bilancio 2013. Hanno da temere assai di più dall'affievolirsi dei segnali di ripresa economica, che dipendono fondamentalmente dall'azione di politica economica, più che dalla vigilanza europea.

### **Return**

#### **MF-MILANO FINANZA mercoledì 7 maggio 2014 Intesa, accordo coi sindacati sull'azionariato diffuso**

di Claudia Cervini

È arrivata ieri la firma tra Intesa Sanpaolo e i sindacati. Al centro dell'accordo il piano di azionariato diffuso rivolto ai dipendenti nell'ambito del business plan al 2017 annunciato dal gruppo bancario a fine marzo scorso. L'agreement prevede l'assegnazione a titolo gratuito nel 2014 di azioni ordinarie Intesa Sanpaolo, acquistate sul mercato, cui si aggiungerà il ricavato dell'eventuale adesione al piano di investimento. In aggiunta è prevista l'attribuzione al dipendente di azioni di nuova emissione grazie a un aumento gratuito di capitale e la sottoscrizione da parte del dipendente di azioni a fronte di un aumento di capitale dedicato a un prezzo di emissione scontato rispetto al valore di mercato. I sindacati, in una nota, fanno sapere che le azioni, assegnate in anticipo rispetto alla fine del piano 2017, ammontano a 55 milioni di euro, da distribuire nel 2014 ai 65 mila lavoratori del gruppo. Ogni dipendente, quindi, riceverà in media quasi 920 euro di partecipazioni. In totale il piano di investimento in azioni nel triennio potrebbe ammontare a circa 250 milioni di euro, in caso di partecipazione al piano di tutti i dipendenti. Il resto del riconoscimento economico sarà invece in denaro, 820 euro medi lordi, capitolo per il quale l'azienda ha stanziato 45 milioni. «Questo accordo», ha spiegato Giuseppe Milazzo, segretario nazionale della FABI, «è innovativo perché finalmente favorisce la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa, con precise garanzie per i dipendenti».

### **Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 3 al 9 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**LA VOCE.info 06-05-2014**

## **Il difficile percorso dell'apprendistato - Lavoro Scuola e università**

Francesco Pastore

Dopo il fallimento della riforma dell'apprendistato del Governo Berlusconi, ora ci riprova Renzi. Ma il nuovo contratto rischia di perdere la componente più formativa. Il modello tedesco dell'università professionale sarebbe l'occasione per rilanciare gli istituti secondari.

**RIFORMARE L'APPRENDISTATO...**

Nella primo tempo del Jobs Act, il Governo guidato da Matteo Renzi ha abolito l'obbligo per le imprese che siglano un contratto di apprendistato di garantire all'apprendista una attività formativa in aula, accanto a quella in azienda. In un certo senso, questo trasforma la natura stessa dell'apprendistato, eliminando la componente di interesse pubblico, in grado di accrescere non tanto la produttività a breve nell'impresa, quanto l'occupabilità a medio-lungo termine del lavoratore. Prima di cercare di capire, se l'intervento del Governo potrà essere efficace, conviene fare un passo indietro e chiedersi perché il Testo unico del 2011 non ha funzionato. I motivi sono diversi:

- a) il periodo troppo breve di attuazione;
- b) la crisi economica;
- c) la presenza di un tessuto di piccole imprese;
- d) non averlo concepito assieme a una riforma della scuola.

Sul primo punto, vale la pena ricordare che la Francia ha introdotto il sistema duale prima dell'Italia, già negli anni Novanta, e ancora non ha risolto tutti i problemi che lo riguardano. Nel nostro caso, tre anni di attuazione non sono sufficienti per la messa a regime e per capire se può funzionare perché il sistema duale e l'apprendistato sono per loro natura macchinosi. E il dialogo sociale richiede una lunga abitudine, se non una tradizione che non possiamo certo inventarci: occorre un impegno continuo di tutti gli attori coinvolti e modelli positivi di interazione che ancora non si sono potuti sviluppare. Ad esempio, lo Stato tedesco fa poco per il sistema duale, che funziona soprattutto grazie alla capacità degli attori sociali di interagire fra loro, capacità maturata nel tempo attraverso un lunghissimo processo di learning by doing: un apprendistato dell'apprendistato. Ciò richiede non solo tempo (che non è stato dato), ma forse anche una legge che definisca meglio diritti e doveri di ciascuna delle parti coinvolte. Il secondo punto è la crisi. Quando c'è la crisi, l'orizzonte temporale di programmazione delle scelte di personale delle imprese si riduce drasticamente: le aziende non sanno più se e quando saranno in grado di trarre vantaggio dalla formazione dei propri dipendenti. Gli effetti della formazione professionale specifica a un certo posto di lavoro richiedono tempo per dispiegarsi. Allora, meglio i contratti temporanei senza formazione professionale. E forse l'intento del legislatore oggi è proprio quello di andare incontro a questa esigenza delle imprese. Tuttavia, c'è il rischio che il provvedimento non sia risolutivo, cioè non riesca da solo a rilanciare l'apprendistato, mentre al contempo elimina un suo elemento costitutivo. Allora, forse meglio sarebbe stato aspettare tempi migliori e puntare, in questa fase, a permettere che gli operatori sviluppassero il dialogo sociale attraverso la sua pratica. Il terzo punto riguarda la struttura delle nostre imprese, per il 90 per cento circa costituito da piccole



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 3 al 9 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

aziende. E dunque probabilmente non dovremmo guardare solo al modello tedesco, fatto di grandi compagnie, ma a quello svizzero, più simile al nostro. Le piccole imprese sono meno organizzate e hanno meno risorse da dedicare all'apprendistato. E se i costi sono più difficili da affrontare, i vantaggi di una manodopera più qualificata sono minori. Come dimostrano i modelli teorici, la formazione specifica al posto di lavoro è fatta più di frequente nelle grandi imprese, che sono capaci di produrre il salario e di impadronirsi così della maggior parte dei rendimenti dell'apprendimento.

...INSIEME ALLA SCUOLA

Il quarto punto critico è che non si è concepito l'apprendistato come parte di una riforma del sistema di istruzione, ma piuttosto, nel caso degli under-18, come uno strumento per ripescare chi usciva dal sistema scolastico. In realtà, la riforma dell'apprendistato poteva essere un'occasione per migliorare e innovare la scuola superiore professionale e tecnica (la cosiddetta vocational), che da anni soffre perché senza una identità precisa. Bisognerebbe quindi ripensare la legge del 1969 che ha dato la possibilità a tutti i diplomati di accedere all'università. Quella legge voleva eliminare il carattere classista della scuola di quei tempi, ma oggi occorrerebbe forse ristabilire l'idea che chi fa il liceo si può iscrivere all'università automaticamente, mentre chi frequenta la scuola tecnico-professionale vi accede solo dopo aver seguito un percorso e sostenuto un esame di accesso.

UN'UNIVERSITÀ PROFESSIONALE

In questo processo di revisione del sistema dell'istruzione, si potrebbe anche rendere più efficace la formazione terziaria. L'efficacia dipende proprio dalla flessibilità e quest'ultima dalla diversificazione dell'offerta formativa. La mancanza di percorsi alternativi alla università accademica, e quindi la rigidità dei processi attuali, porta alle disfunzioni che conosciamo: l'altissimo abbandono scolastico e universitario e il fuoricorsismo come fenomeno di massa. Un ridisegno complessivo del sistema dovrebbe allora prevedere l'università professionale, a cui potrebbe accedere chi viene dall'istituto tecnico professionale e vuole proseguire in un ulteriore percorso formativo. In Germania, i giovani che hanno fatto l'apprendistato, ma vogliono poi sviluppare le loro competenze in un determinato campo lavorativo, hanno uno strumento in più: l'università professionale, che forma professionalità ben precise, come ad esempio, i lavoratori addetti ai centri e alle politiche per l'impiego. Non a caso, in Germania questi servizi sono di alta qualità. Perché la qualità dei servizi passa anche attraverso una formazione avanzata e specifica del personale che vi lavora.

**Return**

**IL SOLE 24 ORE venerdì 9 Maggio 2014**

**Anche gli operatori «non bancari» attivi sul mercato monetario - Dopo la decisione di Generali ora si attendono i fondi IL NODO LIQUIDITÀ Entro la fine dell'anno atteso il via libero al mercato europeo con Step+: gli scambi favoriti dall'utilizzo della carta commerciale**

Mara Monti

MILANO - Passi avanti per il mercato interbancario dove le banche si scambiano la liquidità a breve termine: per la prima volta sulla piattaforma italiana e-Mid è entrato un operatore non bancario, ovvero le Assicurazioni Generali. Il gruppo assicurativo sarà operativo da subito e non solo come osservatore, un passaggio importante che servirà a rivitalizzare un mercato interbancario asfittico da anni a causa dello scoppio della crisi finanziaria. Per l'entrata di Generali in e-Mid è stato necessario modificare lo statuto che



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 3 al 9 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

regola la piattaforma il quale prevedeva soltanto l'operatività per gli istituti di credito. Ora invece anche altre categorie di investitori istituzionali che hanno a disposizione grandi masse di liquidità da impiegare, potranno operare.

Verso il mercato europeo

Un piccolo passo destinato a fare da apripista al mercato europeo dell'interbancario che entro la fine dell'anno lancerà la sua nuova piattaforma Step+ dove verranno fatti confluire gli scambi che ogni giorno avvengono tra le banche e gli investitori istituzionali per le esigenze di gestione della liquidità. Una rivoluzione per un mercato dove ancora oggi le transazioni avvengono in modo non sempre efficiente. Il processo è divenuto necessario dopo i recenti scandali che hanno coinvolto i tassi interbancari a cominciare dal Libor che si è scoperto veniva manipolato, costato salate multe a Rbs, Ubs e Barclays. Lo scandalo ha trascinato anche il tasso europeo, l'Euribor calcolato ogni giorno dalla Federazione bancaria europea. Come per e-Mid, anche al mercato interbancario europeo potranno accedervi non soltanto le banche, ma anche altre categorie di investitori istituzionali, con grandi masse di liquidità da impiegare. La novità in questo caso sarà l'emissione di carta commerciale con scadenza massima ad un anno. L'obiettivo è creare un luogo dove incrociare efficacemente i diversi interessi del mercato, individuando meccanismi di supervisione e controllo che garantiranno l'affidabilità del mercato.

S&P's, Abs appesa all'Eba

Sul fronte della liquidità, un report dell'agenzia S&P ha messo in luce come il mercato degli Abs rischia di essere penalizzato se la Vigilanza europea delle banche (Eba) non modificherà la classificazione portandoli a livello dei titoli meno strutturati. Recentemente la Banca centrale europea ha stabilito che anche le cartolarizzazioni insieme gli Asset backed securities (Abs) sono accettati come asset a garanzia della liquidità prestata alle banche. Ma secondo S&P la sola decisione della Bce rischia di penalizzare gli Abs a favore dei covered bond e dei corporate bond entrambi accettati dalla Bce. Bisogna quindi attendere la decisione dell'Eba sulla promozione degli Abs attesa in estate.

**Return**